

Il primo forum del Centro Studi Politeia. Per cominciare a dare risposte serie sul ruolo dell'impresa nell'orizzonte della "social responsibility"

L'etica degli affari non è solo un tema di moda

NICOLA PASINI*
MILANO

Dall'esempio positivo di Olivetti negli anni Sessanta a quello negativo di Parmalat dei giorni nostri e ritorno? Alla fine la domanda, per niente banale, è sempre quella: qual è lo scopo dell'impresa? Quali gli obblighi dei manager? Solo puntare alla massimizzazione del profitto per gli azionisti (shareholders), o aprirsi a più ampi orizzonti di *social responsibility*, rispondendo alle aspettative di gruppi e categorie sociali (i cosiddetti *stakeholders*), spesso in conflitto tra loro? Per chi ritiene che l'impresa abbia anche finalità sociali e etiche, ciò significa che essa non

agisce nel vuoto pneumatico, ma in un contesto storico e sociale dato e pur tuttavia in continuo mutamento. Il punto, allora, è come ridefinire il ruolo dell'impresa in una società complessa tenendo conto sia della massimizzazione del profitto sia della responsabilità della stessa nei confronti degli *stakeholders* (dipendenti, consumatori, fornitori, comunità locale ecc.)

Di questo e di altri temi si è discusso nell'ambito delle diverse sessioni della due giorni del primo forum annuale su *Business ethics and corporate social responsibility in a global economy*, organizzato dal Centro Studi Politeia, da oltre vent'anni impegnato nella promozione della riflessione sull'etica pubblica, e dal-

l'Università degli Studi di Milano, che si è tenuto ieri e l'altro ieri. Simposio cui hanno partecipato autorevoli studiosi provenienti dalle più prestigiose università statunitensi (tra gli altri, R. Edward Freeman dell'Università della Virginia, il teorico del modello degli *stakeholders* e Paul Nelson dell'Università di Pittsburgh, il quale ha affrontato il tema dei diritti sociali e economici su scala globale, illustri studiosi italiani come Luigi Campiglio, Alberto Martinelli, Michele Salvati, Marco Vitale, nonché top manager come Alessandro Profumo di Unicredit, Fabrizio D'Adda di Eni e Roberto Zangrandi di Enel.

La qualità degli interventi e l'ampia partecipazione di un pubblico al-

tamente qualificato fa pensare che finalmente anche in Italia il tema non rappresenti più solo una moda del momento (come era successo dopo Tangentopoli), ma poggi su di una sensibilità e consapevolezza accresciute, tant'è che la Business Community è sempre più impegnata, su stimolo anche della Commissione europea, a attuare programmi di *Corporate social responsibility (Csr)*.

Se è vero, come è stato sostenuto nella prima parte del convegno, che la *Csr* fa parte dell'essere impresa (proprio come dimostrano scandali finanziari e fenomeni di corruzione che ciclicamente ritornano...), allora il problema diventa quello di trovare le *best practices* in termini di norme etiche e giuridiche

che limitino i comportamenti opportunistici dei *free-riders*.

Tuttavia, se all'interno del nostro piccolo angolo di mondo tali temi trovano un maggior consenso nel rapporto tra società, economia e politica, in quanto i valori condivisi fanno riferimento a concetti come stato di diritto, confini nazionali ben definiti, democrazia rappresentativa, legittimazione sociale del capitalismo (pur nelle sue varianti), il tema di come definire una nuova relazione tra business e società in un contesto a crescente globalizzazione diventa molto più complicato. Che cosa significa parlare di questi temi nel momento in cui le multinazionali non hanno personalità giuridica per il diritto internazionale? E in assen-

za di un sistema politico globale, come è possibile parlare di codici di condotta delle multinazionali che tengano conto dei diritti di cittadinanza (civili, politici e sociali) tipici solamente dei regimi democratici?

Difficile dare risposte definitive a domande e dilemmi etico-politici così impegnativi. Del resto lo scopo degli organizzatori dell'iniziativa era quello più limitato di inaugurare un Forum, unico finora in Italia, in cui diversi approcci e orientamenti culturali trovassero una prima occasione di confronto. Alla II edizione del forum, a cui Politeia sta già pensando, allargando il dibattito anche ai *policy makers*, i tentativi di dare delle risposte.

* Università degli Studi di Milano